

di me altri colleghi — il valore del programma Erasmus come possibilità di scambio tra studenti di vari paesi.

Vorrei proporre però al relatore e al Governo di riconsiderare la posizione su questo emendamento. Come noto, nei giorni scorsi, il Presidente della Repubblica, in termini molto autorevoli, ha proposto che l'Erasmus venga applicato non solo per gli studenti universitari, ma anche per gli studenti delle scuole superiori. È del tutto evidente che si tratta di una scelta ancora da compiere, quindi si può discutere della quantità, si può discutere delle risorse reperite, cioè ci possono essere altri modi per affrontare il problema, però la crescita di esperienze di rango europeo degli studenti universitari e degli studenti — io mi auguro — delle scuole medie superiori è questione di tale rilievo che meriterebbe un'apertura politica. Tale apertura politica ci può essere accogliendo il principio e semmai discutendo il reperimento delle risorse e le modalità di attuazione nel tempo. Quindi, mi auguro che da parte del relatore e del Governo ci sia una riconsiderazione, anche tenuto conto dell'alta cattedra da cui è venuto l'appello, ad estendere queste esperienze.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Grignaffini 30.022, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	451
<i>Votanti</i>	446
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	211
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

Prendo atto che l'onorevole Zorzato non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Martella 30.023

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, ho chiesto di parlare a titolo personale per dire che i molti interventi che ci sono stati sull'emendamento precedente hanno dimostrato quale sia la consapevolezza anche in quest'aula dell'importanza del programma Erasmus e di come sia ormai noto a tutti che una nuova generazione di europei ha iniziato a formarsi nei diversi paesi. Quindi, è uno dei processi che vanno maggiormente considerati.

L'Italia è un paese in ritardo sia per gli studenti che vanno all'estero sia per i paesi che riusciamo ad attrarre; occorre finanziare attività mirate ad accrescere gli scambi e non solo nel nostro continente. Per questa ragione, con l'emendamento precedente, abbiamo detto che bisogna potenziare Erasmus e, con questo emendamento, diciamo che c'è bisogno di attrarre studenti che vengano anche da fuori Europa; per esempio gli studenti cinesi, che in Italia sono circa un migliaio, mentre per esempio in Germania sono trentamila. Tali differenze rischiano di pesare fortemente sul futuro sugli scambi economici; quindi, non solo Erasmus, ma anche il progetto che abbiamo denominato Marco Polo, può servire a facilitare lo scambio di studenti con il resto del mondo, in particolare con l'Asia.

Queste sono le ragioni per cui l'abbiamo proposto, queste sono le ragioni per cui vale la pena ripensare questa materia complessivamente. Infine annuncio di voler sottoscrivere l'emendamento Bimbi 30.021, che aveva preceduto quello che poco fa si è votato *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, vorrei anch'io apporre la firma a questo emendamento e sostenere la tesi del collega Martella, ricordando che a luglio il

Presidente del Consiglio Berlusconi (o a fine giugno, adesso non ricordo bene) è andato con una folta delegazione governativa a firmare, ad esempio con la Cina, numerosi protocolli, uno dei quali è esattamente l'oggetto dell'emendamento, cioè l'impegno da parte del Governo italiano ad ampliare la disponibilità per l'accoglienza di studenti cinesi in Italia. Non ho bisogno di spiegare agli autorevoli colleghi, in particolare della maggioranza, che si tratta di una questione importante per migliorare i rapporti con un paese oggi rilevante dal punto di vista delle relazioni economiche (ma non solo); di conseguenza, è necessario creare le condizioni perché gli scambi vengano notevolmente aumentati.

Accanto al dato che ha riferito il collega Martella, vorrei ricordare che si può dire: la Germania è più forte ed è normale che l'Italia abbia meno studenti cinesi. No! L'Irlanda ha circa trentamila studenti cinesi all'anno, che sono lì nella disponibilità del loro impegno per stabilire dei rapporti con quel paese.

Allora, anche paesi molto piccoli hanno l'intelligenza di perseguire una politica di apertura mentre l'Italia mantiene, al riguardo, un atteggiamento di indisponibilità e di disattenzione.

Ecco, quindi, la ragione per cui mi auguro che relatore e Governo considerino la giusta questione posta dall'articolo aggiuntivo, questione la cui corretta soluzione può ricevere indicazioni diverse, sia per i profili legati al finanziamento sia nella prospettiva della gradualità. L'unica decisione possibile è rigettare senz'altro l'argomento e la questione posti con l'articolo aggiuntivo; l'Italia, infatti, è in grave ritardo nell'affrontare il problema e non riesce ad avere un rapporto di relazioni culturali e di studio con aree del mondo molto importanti. Ovviamente, si tratta non soltanto della Cina ma anche di altri paesi verso i quali dovremmo avere una attenzione a livello di politica culturale e di studio. Ebbene, la proposta cerca di porre la questione e di incoraggiare l'apertura del nostro paese, il che è del tutto fattibile; peraltro, il costo è assolutamente ridotto...

PRESIDENTE. Onorevole Grandi, concluda.

ALFIERO GRANDI. ...e, ad ogni modo, si può graduare nel tempo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, colgo l'occasione datami dalla proposta emendativa in esame per richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul vero problema riguardante gli studenti universitari in Italia. È indubbio, più si può premiare e incentivare, meglio è; ma il problema, in Italia, non è il progetto Erasmus, che, nel nostro paese, non viene utilizzato propriamente. Spesso, negli ultimi anni, le università hanno esse stesse sollecitato un ricorso improprio di alcuni studenti all'Erasmus, quasi si trattasse di una gita; altri studenti, al contrario, con molta serietà, hanno utilizzato tale strumento per una esperienza di studio, e non solo per una permanenza in un paese estero (il che, comunque, peraltro, rappresenta un arricchimento).

Il vero problema è che in Italia solo il 9 per cento della totalità degli studenti universitari raggiunge la laurea; il 9 per cento, a fronte di una media europea del 23 per cento. Ciò significa che, in Italia, non abbiamo il sostegno sufficiente per l'accesso e la continuità. Sicché, se è giusto premiare i meritevoli — ed è altresì ovviamente giusto sostenere chi sia in condizioni economiche disagiate (altrimenti, non saremmo un paese civile) —, dovremmo, però, anche porre attenzione allo studente normale; non al genio, sibbene allo studente medio. Costui, per poter accedere all'università, deve spesso scegliere, per così dire, al peggio, pur di frequentare l'università più vicina alla propria abitazione; non può scegliere, invece, al meglio, secondo l'obiettivo professionale, in quanto o non dispone dei mezzi o intende affrancarsi dalla famiglia.

Quindi, onorevoli colleghi, vi invito a riflettere sul fatto che spesso assegniamo

tante borse di studio ma pochi di coloro che le percepiscono portano, poi, a conclusione il corso universitario. Un problema analogo si pone per il teatro ovvero per l'atletica; come si devono, infatti, finanziare il teatro sperimentale, l'atletica dilettantistica allo stesso modo dobbiamo aiutare lo studente medio.

Il fondo perduto, peraltro, non sta producendo un innalzamento della qualità; ciò si ottiene, invece, a mio avviso, responsabilizzando lo studente. Ecco perché sono molto favorevole al prestito d'onore ovvero a risorse che non si perdano ma che debbano essere restituite. Il giovane che beneficia di tale sostegno economico, ovviamente superando gli esami previsti per l'anno in corso, prende coscienza di dovere difendere il suo futuro. Sicché, con una cultura della responsabilità, chiede il prestito che non solo dovrà poi restituire ma la cui continuità è condizionata al superamento degli esami. Dunque, si dà, in tal modo, la possibilità al giovane di scegliere la facoltà più giusta per la propria personalità e per la propria cultura.

Quando affermo che la media europea negli altri paesi è pari al 23 per cento, vorrei precisare che si raggiunge tale livello perché lo strumento del prestito d'onore è maggiormente utilizzato rispetto alle borse di studio. La borsa di studio, infatti, costituisce sempre un'eccezione, e non può diventare uno strumento ordinario.

Vede, sottosegretario Aprea, si parla tanto delle scuole estere, ma vorrei rilevare che vi è in Europa un'esperienza eccezionale, rappresentata dalla scuola europea. Ebbene, le scuole europee di Culham e di Mol stanno chiudendo la sezione italiana!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 11,43)

TEODORO BUONTEMPO. Vorrei rilevare che si tratta di un'esperienza unica, vale a dire di una scuola dove si impara la lingua veicolare e si studiano anche

altre lingue europee, mantenendo al contempo l'identità, la cultura e la storia del proprio paese di provenienza, che costituisce un modello per formare il cittadino europeo. Ebbene, mentre stiamo discutendo, almeno due di queste scuole europee chiudono la sezione italiana!

Vorrei altresì rilevare che in Spagna, quando si aprirà una scuola europea, non sarà costituita la sezione italiana, poiché manca l'allievo!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, concluda!

TEODORO BUONTEMPO. È questo il motivo per cui dobbiamo abbandonare il luogo comune degli studi all'estero, che appartiene a 15 o 20 anni fa. Oggi, infatti, non basta trascorrere due mesi all'estero per acquisire una maturità, una cultura ed un'esperienza europee; semmai, dovremmo, utilizzare maggiormente i finanziamenti destinati a tale scopo.

Ho precedentemente citato la legge n. 390 del 1991 perché i legislatori di allora videro benissimo...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, deve concludere!

TEODORO BUONTEMPO. Concludo, signor Presidente.

Essi vararono una legge eccezionale, ma tale provvedimento non ha avuto un seguito, poiché i Governi successivi non hanno adottato i decreti attuativi!

Ho colto l'occasione dell'articolo aggiuntivo in esame perché vorrei invitare i colleghi a prestare attenzione ed a riflettere su tale argomento, poiché il sostegno alla scuola, alla cultura e alla formazione europee passa probabilmente attraverso strade diverse da quelle che abbiamo seguito fino ad ora.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, la proposta emendativa in esame, così

come le due precedentemente votate, intende non solo lanciare un messaggio chiaro ai giovani laureati e ai giovani studenti, ma segnare anche una diversa concezione del ruolo che i giovani laureati ed universitari devono svolgere in una società profondamente mutata e globalizzata.

È questo il motivo per cui l'articolo aggiuntivo Martella 30.023 risponde alla necessità di favorire, nelle nostre università e nei nostri istituti di ricerca, l'ingresso di giovani provenienti anche da grandi paesi, come ad esempio la Cina. Vorrei ricordare, al riguardo, che, nella sola Inghilterra, ben 60 mila studenti cinesi frequentano le università di quel paese.

Ma vi immaginate cosa accadrebbe nel nostro paese, sotto il profilo della crescita complessiva, dell'integrazione e del conseguimento di una cultura più aperta, se potessimo ospitare alcune decine di migliaia di studenti provenienti da altre realtà del mondo, magari anche lontane come quella cinese? Pensate anche a cosa potrebbe accadere nel nostro paese se, l'anno prossimo, potessimo concedere quelle 2.500 borse di studio che le precedenti proposte emendative intendevano istituire: in tal modo, infatti, daremmo davvero un impulso non solo alla ricerca, ma anche ad una crescita culturale complessiva del nostro paese, con i conseguenti riverberi positivi sullo sviluppo economico e sociale.

È questo il motivo per cui chiedo ai tanti sottosegretari, che questa volta affollano — meno male! — i banchi del Governo, di farsi carico di tale questione e di accantonare anche l'articolo aggiuntivo in esame, al fine di valutarlo insieme e di sottoporre tale tema all'attenzione del ministro Moratti, la quale, in verità, su questa materia avrebbe dovuto esprimere la propria opinione in maniera più decisiva (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pinotti. Ne ha facoltà.

ROBERTA PINOTTI. Signor Presidente, poco fa abbiamo parlato dell'importanza della mobilità degli studenti in Europa. Quest'articolo aggiuntivo ci propone di andare oltre i confini, prestando attenzione, in particolare, ai paesi emergenti.

Svolgo alcune brevi considerazioni, per sostenere quest'articolo aggiuntivo: la prima riguarda il tema dei paesi emergenti e, in particolare, la Cina. Assistiamo ad un fiorire di articoli e di libri che richiamano l'attenzione sullo sviluppo di tale civiltà: chi la guarda con paura, chi ne coglie le prospettive di mercato. Di fatto, è un elemento in ogni modo all'attenzione generale. Stiamo pensando alla Cina anche come ad uno straordinario paese ricco di studenti, che stanno crescendo e che hanno voglia di uscire da un regime ancora presente in quel paese, andando in giro per il mondo e sfruttando al massimo le proprie possibilità. È incredibile il dato che ci fornisce Romiti (solo 600 sono gli studenti cinesi che studiano in Italia; qualcuno parla di mille, altri colleghi hanno affermato che sono 30 mila in Germania e 60 mila nel Regno Unito). Tale dato dovrebbe farci pensare. Sosteniamo per tale ragione quest'articolo aggiuntivo.

Vi è un altro elemento: spesso parliamo del problema della « fuga dei cervelli » e ci poniamo il problema in termini di « cervelli » italiani che vanno all'estero.

PRESIDENTE. Onorevole Pinotti, bisogna che concluda.

ROBERTA PINOTTI. Concludo, signor Presidente. Ma vi è anche il problema di fare arrivare i « cervelli ». Quest'articolo aggiuntivo è utile pure in tal senso (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, voglio aggiungere anche la mia firma a quest'articolo aggiuntivo. Voglio, poi, ricordare alcuni dati al collega Buontempo

che, evidentemente, non conosce bene il funzionamento di Erasmus. Tale programma è organizzato attraverso uno scambio di riconoscimento di crediti e, quindi, la circostanza che una parte degli studenti — non geni ma studenti normali, in corso — siano spinti a partecipare ai programmi Erasmus e riscontrino difficoltà a partire è perché le borse di studio italiane sono di importo più basso rispetto a quelle di altri paesi europei.

Un altro aspetto riguarda specificamente quest'articolo aggiuntivo: cosa significa aumentare l'attrattività delle università italiane nei confronti dei paesi emergenti? Significa, sostanzialmente, organizzare corsi *ad hoc*, in particolare nell'area della specialistica e del dottorato, affinché studenti stranieri che provengono da paesi quali la Cina — ma non solo — costituiscano, assieme agli italiani, quella classe di *intelligenza* di eccellenza, di cui abbiamo bisogno.

Il ministro Moratti ha affermato che, tra qualche anno, dovremo reclutare scienziati proprio da paesi emergenti quali l'India e la Cina. Noi vorremmo ottenere qualcosa di diverso: che i nostri giovani scienziati possano andare, in una decina di anni, in Cina e viceversa. Ciò può essere ottenuto finanziando tale tipo di progetti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Martella 30.023, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	433
Votanti	430
Astenuti	3
Maggioranza	216
Hanno votato sì	195
Hanno votato no ..	235).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Morgando 30.024.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, si tratta di un articolo aggiuntivo che segnalo anche all'attenzione del viceministro Possa, così sensibile a tali questioni. Esso prevede, sostanzialmente, l'incremento dell'occupazione, attraverso l'assunzione a tempo indeterminato di ricercatori italiani e comunitari, compresi in un elenco — di cui si fornisce la specificazione successivamente —, attraverso l'esclusione dal reddito d'impresa di un importo pari al 50 per cento del maggiore costo del lavoro all'uopo sostenuto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 11,53*)

LINO DUILIO. In sostanza, si dice alle imprese che se assumono ricercatori — italiani o provenienti dall'estero —, il 50 per cento del costo del lavoro relativo servirà ad esse come abbattimento dell'imposizione fiscale.

Per quanto riguarda la questione dell'elenco, già in Commissione su questo punto si è svolta una piccola discussione con il sottosegretario: l'elenco non rimanda ad alcuna concezione — lo dico tra virgolette — « sovietica »; si vuole semplicemente dire che i ricercatori assunti presso queste imprese devono possedere alcuni titoli, in modo tale che vi sia la certezza che tale assunzione riguardi personale altamente qualificato.

Mi rendo conto che il problema — che comporta anche una differenza di valutazioni « ideologiche » — attiene alla copertura finanziaria, ossia al rapporto tra i mezzi e i fini. La copertura è prevista attraverso un'imposta di bollo sulle transazioni valutarie in contanti ed a termine, con un'aliquota, peraltro risibile, pari allo 0,01 per cento del valore delle transazioni effettuate ed escludendo alcune transa-

zioni specificate nell'articolo aggiuntivo e che, per esigenze di tempo, non richiamo.

Si stabilisce anche che il Governo dovrebbe impegnarsi a promuovere un'azione dell'Unione europea per conseguire i necessari accordi internazionali. Sappiamo bene che, su tale materia, vi dovrebbe essere una convergenza dei diversi paesi, affinché un'imposizione di questo tipo sulle transazioni non vada a detrimento di un singolo paese. Però, se mai si comincia, mai si andrà in questa direzione.

In secondo luogo, se si condivide la prima parte dell'articolo aggiuntivo, relativo all'esigenza di favorire l'assunzione di ricercatori presso le imprese, e non anche questo tipo di copertura, allora si trovi il modo di incentivare questa occupazione diversamente. Tuttavia, il grande capitolo della ricerca, che è sempre evocato nella convegnistica da parte di tutti, in qualche modo lo dovremmo soddisfare.

Per questo motivo, raccomando l'approvazione di questo articolo aggiuntivo; chiedo che venga posto in votazione ed approvato o, in subordine, che venga accantonato (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per dire che la detassazione del 50 per cento per le imprese che incrementano la base occupazionale attraverso l'assunzione a tempo determinato di ricercatori italiani che svolgono all'estero attività di ricerca in strutture pubbliche e private altro non è che uno dei punti del protocollo di intesa tra la CRUI e la Confindustria. Pertanto, ritengo che il Governo dovrebbe svolgere una riflessione da questo punto di vista. Chiediamo, infatti, una reale agevolazione all'implementazione del rapporto ricerca-sviluppo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo ag-

giuntivo Morgando 30.024, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	449
Votanti	448
Astenuti	1
Maggioranza	225
Hanno votato sì	197
Hanno votato no ..	251).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Grignaffini 30.026.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, non sappiamo che fine farà il fondo per l'università di cui ha parlato la stampa in questi giorni dopo le anticipazioni del ministro dell'economia e delle finanze. Temo che possa fare una brutta fine e sarebbe un bel guaio, perché l'università ha bisogno di quei finanziamenti. Abbiamo proposto quei finanziamenti con i nostri emendamenti e basterebbe approvarli perché vi possa essere un incremento di risorse.

Sappiamo che, allo stato attuale, il disegno di legge finanziaria riserva un'attenzione assolutamente esigua all'università, alla ricerca e all'innovazione e che il Governo non ha raccolto le sollecitazioni provenienti dalla comunità accademica, dalle forze sociali e nemmeno da Confindustria.

Sappiamo che vi è il rischio che nel famoso emendamento del Governo venga esplicitato il blocco delle assunzioni nelle università e negli enti di ricerca, blocco che nel disegno di legge finanziaria, così com'è, è previsto, ma non esplicitamente. Sarebbe un guaio gravissimo, perché il bilancio dell'attività del Governo nelle università è pesantissimo: vi è stato il taglio

dei finanziamenti, il blocco delle assunzioni e vi è l'incapacità di intervenire sulle principali questioni aperte. Vi sono state riforme sbagliate, come quella sullo stato giuridico, che rischiano di devastare l'università, di allontanare i ricercatori, di impedire il reclutamento e di non aprire le porte dell'università ai giovani. È una riforma che chiediamo venga ritirata, tanto più di fronte all'ennesimo blocco delle assunzioni, per il quarto anno consecutivo, che rappresenterebbe un pregiudizio fortissimo verso il funzionamento delle università, pregiudicherebbe lo sviluppo del sistema, rischierebbe di penalizzare il finanziamento, rappresentando soprattutto un limite inaccettabile per l'autonomia degli atenei.

Con questo articolo aggiuntivo vogliamo esplicitamente dire che il blocco delle assunzioni non ci deve essere. Vogliamo inoltre ribadire che le università, nel limite del 90 per cento previsto dalla legge, stante la loro autonomia finanziaria, possono assumere ricercatori e docenti. Vorremmo anche che fosse data la possibilità (dopo anni che questo problema viene posto con ordini del giorno approvati anche da questa Camera), ai docenti vincitori di concorso, e quindi idonei, di essere assunti e di prendere servizio.

Colleghi, guardate che il blocco dei finanziamenti, insieme a quello delle assunzioni, è il male più forte che sta colpendo l'università e che rischia fortemente di costituire un pregiudizio non solo nei confronti del mondo accademico e della ricerca ma anche rispetto allo sviluppo e alla competitività del nostro paese. Un paese in difficoltà come il nostro, che soffre di una crisi congiunturale e strutturale, avrebbe bisogno di investire in questo campo per uscire dalla crisi in cui si trova (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, la problematica del blocco delle assunzioni confligge con alcune questioni molto importanti e decisive. In primo luogo, confligge con il diritto individuale di chi ha vinto concorsi di avere sviluppo e progressione nella carriera. In secondo luogo, confligge con l'autonomia delle università, le quali, nel momento in cui bandiscono un concorso per un determinato posto, hanno già accantonato, nell'ambito delle loro previsioni di *budget*, le risorse da destinare a quel posto.

Si tratta, dunque, di un blocco che non ha niente a che vedere con i supposti risparmi dello Stato centrale e che, più semplicemente, rappresenta un processo di interferenza dannosissimo per l'autonomia delle università. Faccio l'esempio dell'università di Bologna, in cui autonomamente il senato accademico ha deciso di attribuire, con proprie risorse, un assegno di indennità ai ricercatori o agli associati che, risultati idonei al concorso, non possono essere assunti in presenza di questa norma.

Si tratta dunque di un attentato gravissimo alla progressione individuale di carriera, di un attentato al ricambio e all'autonomia delle università. Una questione, quindi, che non ha niente a che vedere con i finanziamenti e con il *budget*, ma che forse ha a che vedere con una cosa diversa, e cioè con l'idea di ruolo docente e di funzione docente che questo Governo ha nei confronti dell'università. Si tratta di una filosofia devastante che pensa di scindere ricerca e didattica, che pensa ad un'eterna precarizzazione della funzione docente nell'università e che è contenuta all'interno di un disegno di cui i Democratici di sinistra chiedono con forza il ritiro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Grignaffini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale. Francesco Gia-

vazzi, un economista non sospetto di simpatie per l'opposizione, sul *Corriere della sera* dell'11 novembre afferma: « Il blocco delle assunzioni (...) è la morte della ricerca ». Un'opinione che a me pare chiara.

Noi vorremmo sapere dal Governo se in questo disegno di legge finanziaria è previsto o meno il blocco delle assunzioni. Fino ad oggi, di sicuro c'è il decurtamento dei finanziamenti. Il ministro ha dichiarato sugli organi di stampa che indicherà, pare al Senato, 600 milioni di euro, che in realtà poi sono 300 se comparati con i tagli previsti dalla tabella C.

Con gli articoli aggiuntivi Grignaffini 30.025 e 30.026 si fa riferimento a circa cinquemila idonei tra interni, che farebbero un passaggio di carriera, ed esterni all'università. Idonei significa, in questo caso, vincitori di concorso che potrebbero non essere chiamati dalle università, ma che sono stati chiamati dalle università; e nemmeno le università che hanno la possibilità — atteso il loro *budget* — di chiamarli possono usufruire di questi docenti dando loro lo stipendio a cui hanno diritto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, ho apposto la mia firma all'articolo aggiuntivo Grignaffini 30.025. Ora vorrei aggiungere la mia firma anche all'articolo aggiuntivo Grignaffini 30.026, che è molto simile.

Sottolineo quanto già detto dai colleghi, ossia la necessità di dimostrare serietà rispetto alle affermazioni di questo Governo di voler onorare la ricerca e l'università. Di fronte a noi abbiamo veramente lo spauracchio di un'università sempre più impoverita e, soprattutto, sempre più messa in condizioni di non poter svolgere in pieno il suo ruolo, che è connotato da autonomia e da un rilievo sociale altissimo che va oltre il ruolo dell'insegnamento, della ricerca e della scienza. Si tratta di un ruolo sociale molto forte che si collega a quello dello sviluppo del nostro paese.

Credo che la serietà consista anche nel fatto che uno Stato di fronte a persone che hanno studiato per tutta la vita, hanno partecipato a dei concorsi e li hanno vinti, ottenendo il diritto ad una progressione di carriera, debba mantenere il contratto e non invalidarlo in funzione di un risparmio che, oltre ad essere inesistente o alquanto inconsistente, comunque disonora chi volesse metterlo in atto in questo settore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palumbo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO. Vorrei chiarire il problema relativo al blocco delle assunzioni nelle università.

Mi trovo d'accordo con l'onorevole Grignaffini e gli altri colleghi, secondo cui questa proroga del blocco delle assunzioni rappresenta un gravissimo problema per lo sviluppo delle università, come del resto è stato più volte rilevato anche dalla stampa nazionale (c'era un articolo sul *Corriere della sera* di alcuni giorni fa). Il problema, in effetti, è abbastanza grave; bisogna, tuttavia, fare un chiarimento e delle distinzioni.

Il problema si è posto soprattutto, onorevole Grignaffini, per le cosiddette idoneità, oltre che per i vincitori di concorso. Infatti, come lei ha detto bene, i vincitori di concorso hanno diritto al loro posto perché un'università, prima di bandire un concorso per professore ordinario, associato o per ricercatore, deve avere delineato un proprio *budget*. Se così non fosse, evidentemente l'università avrebbe dichiarato il falso. La questione, allora, andrebbe valutata sotto un altro aspetto, considerando cioè se economicamente il posto possa essere coperto.

Il problema si è presentato al momento in cui, all'inizio dell'applicazione della precedente riforma, per un concorso per la copertura di un posto come docente ordinario vi erano tre idonei e, quindi, vi era un posto per il quale il *budget* già era stanziato e due posti per i quali il *budget* doveva essere trovato.

Adesso un concorso si fa per due posti, ma sempre un idoneo rimane fuori. Per cui, eventualmente, il problema si pone per i cosiddetti idonei e non per i vincitori. Pertanto, secondo me, i vincitori non dovrebbero in ogni caso entrare in questo blocco delle assunzioni e per essi dovrebbe sicuramente essere eluso il problema.

Ciò vale anche per i ricercatori, che secondo me costituiscono la cosiddetta base, ossia il ruolo più importante se veramente vogliamo creare sviluppo e fare crescere l'università, perché per i ricercatori vi è stato sempre un solo vincitore: non vi sono stati un vincitore e tre o quattro idonei. Il posto era sempre unico, per cui l'università interessata sicuramente doveva avere il *budget* per sostenerlo.

Il secondo aspetto importante, per il quale, a mio avviso, andrebbe eliminato il blocco delle assunzioni nelle università, è che questo blocco ha prorogato le idoneità. Mentre la legge prevedeva che l'idoneità avesse una durata di due anni — se non ricordo male — il blocco non ha fatto altro che prorogare la validità di questa idoneità. Pertanto — si tratta di un'ipotesi che sicuramente non si è verificata — un professore universitario dichiarato idoneo in un concorso per prima o seconda fascia, che in questi due anni non ha più prodotto niente, tuttavia resta idoneo lo stesso.

Questo è un altro dei problemi che bisogna affrontare. In questo senso, perlomeno per i ricercatori e per i vincitori di concorso, il blocco delle assunzioni deve essere sicuramente eliminato.

Eventualmente, esso potrebbe essere ancora prorogato per gli idonei, pur sussistendo, evidentemente, l'incongruenza della proroga dell'idoneità, che, scientificamente valida per due anni, viene ora prorogata per quattro o cinque, fino a quando permarrà il blocco delle assunzioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Grignaffini 30.026, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	454
<i>Votanti</i>	453
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	205
<i>Hanno votato no</i> ..	248).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Lusetti 30.027, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	443
<i>Votanti</i>	441
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	192
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Burlando 30.028, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	449
<i>Votanti</i>	438
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ..	251).

Prendo atto che l'onorevole Nicotra non è riuscito a votare.

Dovremmo ora passare all'esame dell'articolo 6: ne chiedo conferma all'onorevole relatore.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Sì, Presidente. Vorrei solo aggiungere che, recependo una posizione ampiamente condivisa, con riferimento alla quale ieri, in aula, sono intervenuti l'onorevole Realacci ed altri colleghi, la Commissione ha presentato un articolo aggiuntivo che istituisce il fondo per incentivare l'insediamento nei piccoli comuni, sul quale però chiederei — poiché l'accordo è totale — la fissazione di un termine ravvicinato per la presentazione dei subemendamenti, così da poter procedere alla votazione di tale articolo aggiuntivo subito dopo la votazione dell'articolo 6.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore. Prendo atto che non vi sono obiezioni al riguardo.

(Esame dell'articolo 6 – A.C. 5310-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 5310-bis sezione 4*).

Onorevoli colleghi, vorrei far notare che alcuni gruppi hanno esaurito i tempi a loro disposizione, per cui chiedo un po' di tolleranza. Mi affido al vostro buon cuore...

Ha chiesto di parlare l'onorevole Giacomelli. Ne ha facoltà.

ANTONELLO GIACOMELLI. Signor Presidente, poco tempo fa il senatore Bossi ha detto che con gli atti di questo Governo e di questa maggioranza sarebbe entrato nella storia; si riferiva alla cosiddetta *devolution*. Non so se ciò sia vero per la *devolution*; è certo però — questo è sicuro — che ci troviamo ad esaminare la manovra finanziaria più centralista e vessatoria nei confronti degli enti locali che sia mai stato dato vedere. L'articolo 6 di questa legge finanziaria è la fotografia più nitida delle contraddizioni e dei paradossi di questa maggioranza, sia rispetto a ciò che serve al Paese sia rispetto alle affermazioni della maggioranza stessa.

Per la finanza locale, signor Presidente, si possono seguire due strade: quella tradizionale dei trasferimenti, oppure quella più coraggiosa ed innovativa, che di gran lunga preferiremmo, di ampliare gli spazi dell'autonomia impositiva. Ma tagliare contemporaneamente i trasferimenti, come progressivamente è avvenuto dal 2002 ad oggi, e bloccare, nel contempo, l'utilizzo delle addizionali è soltanto vessatorio e inconcepibile, non produce l'avvio di un processo di risanamento ma costringe solo gli enti locali a ridurre e tagliare i servizi ai cittadini. Di più: in questa finanziaria si reitera il blocco delle assunzioni e si applica il patto di stabilità solo sulla spesa e non sul disavanzo. Significa, in concreto, che un comune non può aprire un nuovo servizio neppure a costo zero, neppure a totale carico dei cittadini. Certo, appare singolare che quella stessa maggioranza che si scaglia contro i lacci e laccioli sia capace di sciorinarne, nei confronti degli enti locali, un così vasto campionario.

Il guaio è, signor Presidente, che si colpisce così la funzione di governo locale, la funzione di governo esercitata dagli enti locali e, in definitiva, per il rapporto di continuità istituzionale, la stessa funzione complessiva di governo. Si attacca direttamente il rapporto tra la comunità civile e il governo locale. Quando c'è l'impossibilità di agire indipendentemente dalla relazione tra spese e entrate di quale funzione di governo si può parlare?

Inoltre, il patto di stabilità viene applicato anche alle spese in conto capitale, con il sicuro effetto di rallentare gli investimenti. Gli investimenti degli enti locali, come è del tutto evidente, rappresentano uno dei motori importanti per le economie locali, soprattutto per le economie di distretto, di aree sistema. Tali investimenti rappresentano il segnale che induce spesso investimenti privati, che crea infrastrutture, che potenzia i sistemi di piccola impresa così diffusi nel nostro paese.

Si introduce un limite indistinto e generalizzato senza avere alcuna attenzione al rapporto tra l'indebitamento e la spesa corrente, senza avere alcun parametro

certo, come ricordava il collega Stradiotto. Si introduce in modo indifferenziato un limite che tende ancora a colpire l'affidabilità del governo locale nella sua funzione di programmazione e di investimento.

Il valore più colpito in assoluto dal complesso del patto di stabilità è quello della programmazione. Che valore hanno ancora i bilanci pluriennali, gli atti di programmazione, con un patto di stabilità che cambia volto ogni anno? Quale affidabilità offre alla comunità civile un *partner* pubblico costretto a navigare a vista, incapace di prendere impegni certi per più di un esercizio?

Non si dica, signor Presidente, che l'obiettivo è il risanamento della finanza locale. Se fosse stato così, si sarebbero introdotti parametri spalmati su un triennio — ad esempio la riduzione dell'indebitamento in termini percentuali — dando un arco di tempo sufficiente alle macchine complesse degli enti locali per raggiungere tali obiettivi. In realtà, è triste constatare che il tempo della *devolution* porta alle autonomie locali l'attacco più grave che si sia mai visto nel nostro paese.

Rispetto a tale quadro di per sé desolante, le proposte emendative dell'opposizione non puntano ad instaurare una contrapposizione muro contro muro, ma tentano, ispirandosi ad un senso di responsabilità nei confronti del paese, di ridurre quella frattura istituzionale che l'articolo nel suo complesso crea nei confronti degli enti locali e tentano di ridurre il danno nel rapporto tra gli enti locali e le comunità amministrative (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Michele Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, approfitto di questo intervento per tornare a sollecitare la presenza del ministro Siniscalco in quest'aula. Lo dico anche perché si stanno determinando aspetti paradossali, per non dire grotteschi.

Oggi i giornali riferiscono che il Presidente del Consiglio vorrebbe un controllo diretto sui conti ed avrebbe incaricato a tale proposito alcuni specialisti per una lettura indipendente. Ciò significa una destabilizzazione anche istituzionale, perché entra in gioco il ruolo del Ragioniere generale dello Stato, oltre che della struttura del Ministero dell'economia e delle finanze. Si tratta di un'idea quasi condominiale o da capo azienda: portatemi i conti e cerchiamo di farli tornare. In questo caso, però, si tratta dei conti dello Stato e vanno seguite, ovviamente, altre regole.

L'articolo 6 è uno dei punti sui quali la Commissione ha lavorato maggiormente. Il collega Giacomelli ha detto cose ampiamente condivisibili. Anche noi parlamentari, quando parliamo degli enti locali, subiamo una sorta di scissione: quando parliamo della riforma costituzionale ne riconosciamo un grande ruolo, ma quando si tratta di affrontare tale problema nelle leggi finanziarie riemergono idee centralistiche.

Vorrei ricordare che nel nostro paese gli enti locali costituiscono ormai un elemento fondamentale nei meccanismi di sviluppo (basti pensare a ciò che viene fatto per la valorizzazione dei territori, del *marketing* territoriale e di quant'altro) e rappresentano uno straordinario fattore di coesione sociale; anche da questo punto di vista, gli enti locali svolgono un'attività straordinaria: si pensi agli anziani, al fondo sociale casa, a tutte le questioni nelle quali si imbattono continuamente i cittadini.

Abbiamo presentato una serie di subemendamenti all'articolo 6, così come modificato dalla Commissione. In primo luogo, essi riguardano il patto di stabilità, con lo scopo di renderlo più equo. Un secondo gruppo di subemendamenti riguarda invece il problema degli investimenti: torniamo ad insistere sul fatto che sia eliminato dal patto di stabilità ciò che riguarda gli investimenti; si tratta, infatti, di un insieme di questioni che, se non accolte, potrebbero creare una rigidità insostenibile (mi riferisco ovviamente alla

spesa in conto capitale). Inoltre, abbiamo presentato altre proposte emendative per rendere meno invasiva l'azione del Parlamento.

Onorevoli colleghi, vorrei fare un esempio (mi rivolgo in particolar modo ai colleghi della Lega, che anche in Commissione non riescono a contrastare un certo ritorno di centralismo): con la questione delle consulenze abbiamo stabilito un meccanismo di controllo sugli enti locali che è in primo luogo offensivo per gli amministratori degli enti locali medesimi. Torna a manifestarsi un'idea centralistica a tal punto che vorrebbe persino entrare nelle questioni più di dettaglio del bilancio dei comuni, cosa che, dal nostro punto di vista, è del tutto inaccettabile.

Infine, abbiamo posto il problema dei piccoli comuni, proponendo di escludere i comuni fino a cinquemila abitanti dall'applicazione del patto, perché sappiamo che tali realtà hanno una situazione di bilancio difficilmente armonizzabile, proprio per le rigidità presenti nei piccoli comuni, con le regole del patto di stabilità. Abbiamo svolto un lavoro che ritengo importante, anche se migliorabile; occorre richiamare tutti i colleghi alla considerazione di un fatto: quella dei comuni, dei nostri territori, è l'immagine che offriamo del nostro paese, è l'impatto che diamo, è dove vive quello straordinario pluralismo di forze culturali, di tendenze, che animano le nostre città. Tutto questo è da difendere, da sviluppare, da coltivare e non certo da mortificare. L'Assemblea farebbe bene a prestare attenzione anche all'esame dei subemendamenti presentati in relazione all'articolo in questione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ria. Ne ha facoltà.

LORENZO RIA. Signor Presidente, con le leggi finanziarie degli anni 2003 e 2004 i comuni e le province hanno visto aggravarsi la disciplina del loro comparto; il Parlamento, in alcuni passaggi, ha addi-

rittura peggiorato le proposte del Governo. Oggi, 16 novembre 2004, abbiamo il dovere di ammettere che il Parlamento ha lavorato sull'articolo 6 dell'attuale disegno di legge finanziaria (articolo che disciplina il patto di stabilità interno per gli enti territoriali) migliorando progressivamente la proposta del Governo, con una eccezione riguardante le scelte finanziarie relative alle province (di questo parlerò tra poco). Certo è possibile che, come è successo per l'esame della legge finanziaria per l'anno 2004, un subemendamento unico vanifichi tutto il lavoro svolto e riporti la situazione al punto di partenza. Se ciò dovesse verificarsi — lo affermo come parlamentare, ma senza dimenticare la mia funzione di presidente dell'UPI —, potrà succedere, nel 2005, quello che abbiamo scongiurato nel 2004: le province italiane, senza distinzioni geografiche né di maggioranza politica, potrebbero dichiarare formalmente che il rispetto dell'articolo 6 non consente di chiudere in regola i bilanci.

Dato atto dell'utile riflessione sinora svolta in sede di Commissione sull'articolo 6, va anche detto che i risultati restano inadeguati. L'ultima formulazione dell'articolo 6 preannuncia, particolarmente per le province, il seguente effetto. L'ISTAT ha documentato (i suoi dati sono da tempo a disposizione del Governo) che, nel triennio 2001-2003, l'incremento delle spese per investimenti delle province è stato del 48 per cento. Sulla base di questo dato elementare, come può ritenersi possibile che l'incremento di spesa generale, nel 2005, sia appena dell'11,5 per cento? Lo scarto tra il 48 per cento reale e l'11,5 per cento programmato anticipa che il nuovo sistema di calcolo della spesa sarà il colpo finale allo sviluppo dell'economia, del lavoro e della possibilità di infrastrutturazione del territorio.

La precedente formulazione dell'articolo 6 peggiora, inoltre, la situazione delle province, che con la proposta del Governo subivano un taglio di 1 miliardo e mezzo di euro, mentre con la proposta della Commissione subiscono un taglio di 2 miliardi di euro. Solo a titolo di esempio, la provincia di Firenze vedrà ridotto il

tetto degli investimenti da 56 a 48 milioni di euro, mentre la provincia di Brescia da 84 a 61 milioni di euro. Tale scelta rappresenta l'ennesimo strappo degli impegni da parte di chi si è presentato con lo slogan che avrebbe fatto volare gli investimenti. Questo dato, infine, documenta che le province e i comuni saranno costretti a scegliere se investire tagliando i servizi o se mantenere i servizi, cancellando gli investimenti programmati.

Questo stesso dato sintetizza una più drammatica metafora. Il 31 dicembre 2004, cioè tra circa un mese, scadono i nulla osta provvisori per le scuole. Ebbene, il 31 dicembre 2004 oltre il 50 per cento delle scuole italiane non sarà ancora in condizioni di sicurezza. Su questo stato di cose interviene con logica cieca e priva di razionalità l'articolo 6 della legge finanziaria per il 2005.

L'articolo 6 sancisce, inoltre, la scomparsa di un principio fondamentale della Repubblica: l'autonomia degli enti locali. Esso sancisce anche la fine di un'illusione per troppo tempo propagandata da questa maggioranza: l'illusione che questa maggioranza voglia davvero realizzare un federalismo solidale, anzi un federalismo di qualsiasi tipo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cusumano. Ne ha facoltà.

STEFANO CUSUMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, l'articolo 6 — così come gli articoli 3 e 7 — riguarda la limitazione delle spese degli enti territoriali e degli altri enti a carico del bilancio dello Stato.

Per quanto riguarda il patto di stabilità interno, in questa legge finanziaria non solo non c'è un recupero dei forti tagli operati negli anni scorsi nei confronti degli enti locali, ma anzi si continua su questa linea. Dopo tre leggi finanziarie consecutive, questa quarta manovra rischia infatti di mettere definitivamente in ginocchio regioni, province e comuni.

Va infatti ricordato che, alla precedente manovra finanziaria, si è aggiunta, quest'estate, la manovra economica correttiva dei conti pubblici, con la quale si era imposto che la spesa per consumi intermedi degli enti locali non potesse superare l'ammontare annuo di quella sostenuta in media negli anni dal 2001 al 2003, ridotta del 10 per cento: un taglio, quindi, pesantissimo.

Nei giorni scorsi, lo stesso presidente della Corte dei conti, in sede di audizione presso le Commissioni bilancio di Camera e Senato nell'ambito dell'esame del disegno di legge finanziaria, aveva sottolineato che gli enti locali sono i più colpiti dalla legge finanziaria per il 2005. Dei circa 9 miliardi di risparmi derivanti dall'applicazione del tetto del 2 per cento alla crescita della spesa, il 58,8 per cento è, infatti, attribuibile alle autonomie locali (si tratta, in pratica, di una cifra di circa cinque miliardi di euro). Con riferimento agli anni 2006 e 2007, la Corte dei conti ha evidenziato come il taglio del 2 per cento alle spese peserà sugli enti locali per il 73,4 per cento nel 2006 e per il 76,4 per cento nel 2007.

Le due misure, cui vanno attribuiti tali effetti, sono l'estensione agli enti locali del tetto del 2 per cento previsto nel 2004 e l'aggiornamento, nel triennio 2005-2007, del termine dell'accordo Stato-regioni dell'agosto 2001 che regola il patto di stabilità. Insomma, un taglio letteralmente insostenibile, con effetti pesantissimi sotto l'aspetto economico e, forse, soprattutto dal punto di vista sociale.

Fra gli enti tenuti al rispetto del patto di stabilità, rientrano i comuni con meno di cinquemila abitanti. Per venire incontro al calo dei trasferimenti verso gli enti locali viene, comunque, lasciata mano libera a questi ultimi per incrementare, se credono, le tasse. Le regioni potranno incrementare l'addizionale IRPEF, il bollo auto ed i *ticket* sanitari, mentre i comuni potranno aumentare l'ICI. I comuni dovranno o tagliare le tasse o aumentare le entrate.

Uno studio dell'ISTAT mette in evidenza, infatti, come, negli ultimi anni, la

tendenza sia quella di privilegiare le entrate. Dal 2001 al 2002 le entrate tributarie sono, infatti, aumentate dal 37,7 per cento al 45 per cento. Gli amministratori locali hanno evidenziato come il generale blocco delle spese per gli investimenti prodotto da queste norme rischi di mettere in ginocchio l'attività di ammodernamento di molte città, mettendo gli enti locali di fronte alla scelta di sfondare il tetto di spesa o di bloccare gli investimenti, molti dei quali già in fase di attuazione; investimenti, che va ricordato, producono ricchezza ed occupazione.

Da questo punto di vista, i primi a pagare maggiormente le conseguenze saranno i comuni e le regioni del Mezzogiorno. In pratica, si rischia un taglio secco ai servizi e agli investimenti, con effetti pesanti sulle economie locali. Potranno sfondare il tetto solo per gli investimenti, ma entro i limiti dei maggiori incassi derivanti dall'aumento di aliquote, tariffe, imposte e tasse locali.

A ciò si aggiunge un blocco delle assunzioni forse ancora più rigido del passato. Per chi non rispetta il patto di stabilità interna saranno, infatti, vietate le assunzioni e il ricorso all'indebitamento per investimenti, e saranno cancellate le spese di acquisto al livello dell'ultimo anno in cui si è rispettato il patto. Oltretutto, ricordiamo che il rispetto del patto di stabilità è uno dei requisiti per accedere al Fondo sanitario nazionale.

L'articolo 7 prevede, tra l'altro, assieme all'articolo 6, che gli enti e le amministrazioni pubbliche possano incrementare per l'anno 2005 le proprie spese in misura non superiore all'ammontare delle spese del 2003, incrementandole di circa il 4,5 per cento. Si tratta di un provvedimento che mortifica ancora di più la funzione degli enti locali e riduce al minimo la loro azione di governo del territorio (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Popolari-UDEUR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, intendo sottolineare, in particolare, che

l'articolo 6 è uno degli articoli al centro del dibattito non solo di questa Camera, ma nel paese.

Vorrei citare alcune notizie che riguardano l'assemblea dell'ANCI che si è svolta all'inizio del mese a Genova, nella quale i comuni italiani hanno dichiarato di bocciare nettamente il disegno di legge finanziaria del Governo. Viene, infatti, chiesta una sostanziale modifica del provvedimento che sia in grado di conferire autonomia e responsabilità agli enti locali.

Come affermato da altri colleghi, siamo di fronte ad una manovra che, dopo tre leggi finanziarie, mette ancora una volta in ginocchio regioni, province e comuni. Alle tre leggi finanziarie che hanno aggravato la situazione derivante dai mancati trasferimenti agli enti locali, si è aggiunta l'iniziativa della manovra correttiva contenuta nel decreto-legge n. 168 della scorsa estate, con la quale si era imposto che la spesa dei consumi intermedi degli enti locali non potesse appunto superare l'ammontare di quella sostenuta in media negli anni dal 2001 al 2003, ridotta del 10 per cento.

L'articolo 6 è stato oggetto di una riformulazione proprio perché, nella prima stesura, era assolutamente insostenibile, determinando l'impossibilità anche per i comuni virtuosi di portare avanti il proprio compito.

Ricordo che in un ordine del giorno approvato dall'ANCI all'unanimità si è espressa viva preoccupazione per questo disegno di legge finanziaria e, in particolare, per le misure riduttive dell'autonomia comunale sancita dall'articolo 114 della Costituzione. Disposizioni — si legge — che tendono a qualificare i comuni come enti strumentali e apparati periferici dello Stato. I comuni italiani — ricorda l'ANCI — sono il comparto della pubblica amministrazione che oggi produce maggiore ricchezza, attraverso un spesa per investimenti destinata a migliorare la vivibilità delle città. Né sprechi, né spese improduttive, ma infrastrutture, servizi e sviluppo locale. Tra l'altro, anche dal punto di vista delle entrate, le critiche al Governo sono

state circostanziate e molto univoche. Ancora una volta l'ANCI evidenzia la mancata attuazione del federalismo fiscale o di interventi volti ad elevare il grado di autonomia e di responsabilità delle amministrazioni locali (il mancato trasferimento del catasto, il ripristino del blocco delle addizionali, l'assenza di disposizioni sui tributi di scopo, la mancata dinamicità della compartecipazione all'IRPEF, la rigidità della gestione dell'ICI e il nuovo taglio dei trasferimenti erariali, che colpisce soprattutto i comuni di piccole dimensioni). Dunque, la manovra di bilancio in esame rischia di mettere in discussione il mantenimento dell'attuale livello dei servizi, nonché l'approvazione dei bilanci di previsione per il 2005.

Pertanto, alla riformulazione dell'articolo 6 operata dalla Commissione abbiamo proposto numerosi subemendamenti, in quanto in questo caso si gioca il destino non solo dei comuni — soprattutto quelli del Mezzogiorno —, ma anche del rapporto istituzionale tra il centro e la cosiddetta periferia, che tale non dovrebbe essere nella visione policentrica della Repubblica italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, la componente dei Socialisti democratici italiani del gruppo Misto ritiene di doversi soffermare attentamente sui problemi che investono gli enti locali, anche perché la nostra tradizione storica e culturale esalta le municipalità e il ruolo delle autonomie locali. Infatti, essi sono di fatto i terminali di una politica di sviluppo e di crescita complessiva e — perché no? — di un controllo di fatto sui territori di loro competenza.

Purtroppo, dobbiamo sottolineare con grande rammarico che, nonostante le leggi approvate dal Parlamento — mi riferisco alla riforma della Costituzione, in cui si è voluto esaltare ed evidenziare il ruolo degli enti locali —, anche la quarta legge finan-

ziaria del Governo Berlusconi manifesta nei confronti degli enti locali grande indifferenza. Anzi, oserei dire che agli occhi degli elettori e dei cittadini italiani gli enti locali possono apparire enti inutili, in quanto colpevoli di sprechi e condizioni di mancato sviluppo del territorio. Invece, così non è, perché essi producono sviluppo e costruiscono un sistema di garanzie sociali all'interno dei propri territori. Infine, gli enti locali determinano la certezza di un controllo sul territorio, fortemente in tensione, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia.

Tutto questo è stato puntualmente sottolineato dall'assemblea dell'ANCI, ovvero l'assemblea dei comuni italiani. Si tratta di un *forum* paritetico, dove non si è discusso di posizioni politiche, bensì della legge finanziaria dell'anno in corso, che taglia e determina condizioni di grandi difficoltà per gli enti locali stessi. Lo hanno affermato i comuni d'Italia, approvando al termine dell'assemblea un proprio ordine del giorno, chiaro ed inequivocabile, in cui si sottolineano i gravi problemi che si troveranno di fronte nella chiusura dei prossimi bilanci di previsione.

Lo stesso aspetto è stato sottolineato dal presidente della Corte dei Conti; inoltre, gli stessi colleghi dell'opposizione lo hanno ribadito con grande puntualità quando il presidente della Corte dei conti ha evidenziato, in sede di audizione presso la Commissione bilancio, che gli enti locali non sono quelli che si vuole fare apparire. Al contrario, sono enti che determinano lo sviluppo, creando le condizioni per una maggiore stabilità.

Basti pensare che la spesa degli enti locali non è elevata e che il 30 per cento degli investimenti, sul totale complessivo dell'intero paese, è promosso dagli stessi enti locali. Allora, come si può pensare di inserire in questa legge finanziaria tagli per garantire il rispetto del tetto del 2 per cento, quando invece — come sappiamo — essi si aggirano tra il 4 e l'8 per cento, sulla base di dati poi modificati? Come è possibile pensare che i tagli avvengano sia sulle spese correnti che su quelle per investimenti?

È chiaro che tale politica determina le condizioni per una mancata crescita del paese e per il perdurare di gravi difficoltà occupazionali, soprattutto nelle aree più deboli del territorio, quali il Mezzogiorno d'Italia. In proposito, basti esaminare i dati forniti dall'ISTAT. Nell'anno in corso, nel Mezzogiorno d'Italia gli occupati nelle grandi imprese si sono ridotti di circa 24 mila unità. In proposito, non è prevista alcuna crescita dal punto di vista infrastrutturale, economico e sociale. E non è vero che è stato aumentato di 350 milioni di euro il fondo per gli enti locali. Basta avere riguardo a quanto avete sottratto nei settori dei testi scolastici, del diritto allo studio, della casa!

Un discorso a parte meritano, poi, i problemi che si determineranno in grandi aree metropolitane come Napoli e Palermo in conseguenza del fatto che non avete voluto discutere della questione dei lavoratori socialmente utili. Inoltre, come non si è mancato di sottolineare in occasione dell'esame di altri articoli del disegno di legge finanziaria in esame, è sempre aperta la questione del reddito minimo di inserimento, da voi ridefinito, nella scorsa legge finanziaria, reddito di ultima istanza: nemmeno di quello è possibile usufruire!

Insomma, il disegno di legge finanziaria al nostro esame genera grande preoccupazione nei comuni del Mezzogiorno d'Italia.

Come ha già posto in risalto il collega Michele Ventura, con le nostre proposte emendative abbiamo sollevato anche il problema di una verifica del patto di stabilità. Più specificamente, vi abbiamo chiesto di modificarne gli aspetti che si traducono in elementi negativi per gli enti locali ed anche di dare più spinta agli investimenti per gli enti locali medesimi e per il Mezzogiorno d'Italia. Ci auguriamo che ciò possa accadere; ci auguriamo che si sviluppino, all'interno del Parlamento, un grande dibattito dal quale scaturisca un'inversione di tendenza sul terreno degli investimenti per il Mezzogiorno e per gli enti locali del nostro paese.

Abbiamo presentato alcune proposte emendative riguardanti le comunità montane. Che cosa ne volete fare? Tagliando i

fondi per la montagna ed elaborando ulteriori misure negative per quanto concerne gli investimenti avete determinato una grave involuzione economica e sociale in queste realtà. Le aree più deboli diventano sempre più deboli!

Analoghe a quelle che vi propongo sono, probabilmente, anche le considerazioni che hanno indotto il viceministro Micciché, il quale considera il Mezzogiorno una parte importante di questo paese, ad affermare con chiarezza — le sue dichiarazioni sono su tutti i giornali — che, qualora il sud dovesse patire altri svantaggi, si dimetterà dalla carica di viceministro dell'economia e delle finanze.

Nel Mezzogiorno, vi sono enti locali che soffrono, che versano in gravi difficoltà, che non approveranno i bilanci perché non dispongono più delle entrate che avrebbero consentito loro di farlo. Né il disagio dei piccoli comuni può essere alleviato dall'emendamento che avete presentato. Chiedete ai sindaci, di centrodestra o di centrosinistra, tra quante difficoltà siano costretti ad operare, come risulta difficile approvare i bilanci ed assicurare le garanzie minime sul versante dei servizi sociali. Eliminando la possibilità di aumenti delle addizionali, avete fatto in modo che gli enti locali non possano garantire più neanche un minimo di servizi alle comunità amministrative!

Il disegno di legge finanziaria in esame deve essere iscritto nel generale quadro di riferimento che ho in precedenza tratteggiato. In tale quadro, ho dedicato una specifica attenzione ai problemi degli enti locali. Cosa ne volete fare? Noi Socialisti democratici italiani, convinti del grande ruolo delle municipalità, ci batteremo fino in fondo, in quest'aula e nel paese, affinché si capisca che bisogna esaltare il ruolo degli enti locali, perché sono quelli che rispondono realmente ai bisogni dei cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo — Congratulazioni*).